

ROMA e STATO
Sc 7:20
FR. ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Portero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandoni. — In Napoli dal Sig. G. Ture — In Caserta al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bonif. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 Rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Camébière n. 6. — In Capoluogo T. pografica Elettica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Sibiria all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, nono il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PREZZO DI LITTE INSE: ZIGNI IN TLTSHNO — Avviso semplice fino alle 8 linee, paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 13 FEBBRARO

Repubblica

Come in ogni altro reggimento politico scendono in lotta le passioni contro il dovere, così nelle repubbliche avvenne pur sempre. V'ha di coloro i quali ambiziosi del potere vorrebbero in mezzo ai fasci consolari piantare lo scettro e democraticamente tiranneggiare; v'ha di coloro che vorrebbero scritto lo scetticismo morale nelle tavole della legge repubblicana, scambiare la licenza per la libertà, la superchieria per la indipendenza, la dissoluzione sociale per il dritto dell'umanità. L'uomo fu fatto da Dio per esser libero, l'uomo ha nella sua istessa impotenza individuale una necessità che lo costringe a chiedere amore dai suoi fratelli e ad amarli; è la corrispondenza degli affetti che migliora le condizioni fisiche dell'uomo, ne sublima l'intelligenza, ne ingentilisce il sentimento. L'uomo è fatto col bisogno e coll'istinto della perfezione, ma non v'ha perfezione senza società, non società senza amore, non amore senza libertà. Innanzi ai dritti dell'uomo, come gli ha scritti nella di lui fronte il creatore, è sempre tirannico ogni potere, che impedisca lo svolgimento intero, libero e indipendente della connivenza sociale; la passione del dispotismo, la superbia del comando, la infernale voluttà d'imporre una volontà sulla volontà dei fratelli è un delitto di lesa umanità o che venga concepito sull'altezza di un trono, o che venga maturato nel recinto di un'Assemblea: è sempre una tirannia; impedire lo svolgimento affettuoso e morale della social convivenza è sempre una tirannia. E che gioverebbe al nostro popolo lo aver distrutto un governo il quale o apertamente o indirettamente lo tiranneggiava, se dovesse subire una egual tirannia da un branco di uomini violenti? ma, viva Dio, non sarà, poichè nella nostra assemblea evvi una maggioranza risoluta al bene del popolo, e a morire piuttosto su i scanni che rinnegare la fede della vera Repubblica. DIO E IL POPOLO, ecco la fede della vera repubblica; ma potrebbero dire di aver compresa questa formola sublime coloro i quali recassero nell'assemblea il turbine della prepotenza la sete del comando, le grettezze dal tornaconto, la frivolezza dei dispetti, la libidine della dissoluzione, la provocazione per sistema, il coraggio per verità, e il frasario repubblicano per caricatura, o per illusione?

Quando si è detto che per la vita repubblicana è bisogno di virtù, e che senza virtù non può darsi repubblica, non si è detto già che gli uomini debbano esser tutti frugali alla spartana, o fieri alla Romana; le società moderne con altre credenze con altri bisogni ed altre abitudini possono anch'esse costituirsi repubblicanamente imperocchè se da un lato crebbero i fomenti alle passioni, ed all'egoismo, dall'altro lato la lunga azione del cristianesimo, la diffusione dei principii, e la sviluppata coscienza dei dritti e dei doveri fanno che le moderne società possano costituirsi in repubblica, e con tanta purezza di moralità quanto giammai non ebbe Sparta nè Roma. Ma la virtù repubblicana bisogna comprenderla e sentirla, essa vive nell'amore e non nell'odio, nel contatto pacifico, o nell'ordinato antagonismo delle opinioni non nella lotta tempestosa delle ambizioni e della vanità; e siccome nella repubblica ogni individuo è tentato a farsi centro di tutte le combinazioni sociali, e il sentimento dell'indipendenza trascende facilmente nell'egoismo si deve quindi gelosamente conservare l'armonia delle individualità, ed ogni volta che venga turbata quella meravigliosa armonia, la repubblica non è più.

È grave al nostro cuore il dir parole, che vorremmo non dover dire: ma guai a chi mentisce innanzi al popolo. Evvi nella nostra Assemblea una frazione che perseguita la politica del dimesso Ministero, e tutti i suoi atti; noi non sappiamo, se per voluttà di contraddizione, o se per convinzione e se per altro. Tutta l'Italia considera più singolare che rara la saviezza politica di quel Ministero, ed i stessi avversari ne raccolsero gli effetti quando recarono per la seconda volta

sul Campidoglio la sovranità del popolo, e stando sulle cime del Campidoglio vedevano da lungi il Vaticano ammutolito e impotente! ma che pretendono essi? rendere impossibile il governo? allora si strappino dal petto la fascia repubblicana: abbattere quegli uomini che tengono il governo? ma non potranno lacerare dalla istoria italiana quella pagina immortale che tiene scritti i loro nomi: mettere in derisione il concetto repubblicano? ma la repubblica non è in loro, e se dessi han voglia di ridere permettano a noi la buona volontà di compatirli.

Ma perchè queste parole non ricadano in biasimo dell'assemblea, siamo in debito di aggiungere che, sinceramente parlando, quella irrequieta minorità si è impiccioletta di giorno in giorno, ed omai potrà chiamarsi unità, e che non è sempre compatita, ma nelle sue continue sconfitte viene accompagnata da segni manifesti di universale disapprovazione. Non basta però; essa ha la responsabilità di consumare momenti preziosi per la causa del popolo; il tempo è irreparabile. Figli di una rivoluzione unica al mondo per concordia, per coraggio e per accorgimento politico oh! non vogliate disperderne l'eredità, non vogliate scolorirne la maestosa sembianza, non vogliate scomporre un'edifizio che v'ha di momento in momento sollevandosi verso il cielo, non altro vogliate avere dinanzi al vostro sguardo ch'è la formola sublime della nostra rivoluzione, DIO E IL POPOLO.

Costituente Romana

Tornata dell'8 Febbraio

(Continuazione V. il n. 34)

Sono le ore 8 pom.

Il Presidente. — È invitato il Segretario a far l'appello nominale. (Si fa l'appello nominale: si trovano presenti 158 Deputati.)

Il Presidente. — Il numero dei Deputati essendo legale è riaperta la discussione; nel riaprire la quale ho bisogno di fare una preghiera. La gravità della discussione richiede pari gravità di contegno; richiede una piena libertà negli oratori, e questa libertà non vi sarebbe, se rumorose dimostrazioni accompagnassero gli oratori. Io quindi prego, affinchè gli oratori siano ascoltati con quella calma e con quella dignità che è necessaria. Io so bene che questa preghiera sarà accolta con tutta la simpatia. Pregho questa Assemblea ed il Popolo che ascolta a comprendere quanto è necessario che tutto quel che qui si opera, sia operato con tanta solennità da poter dire in faccia al mondo, in faccia a tutti quanti ci osservano, che la più gran libertà ha accompagnato la nostra discussione.

Audinet. — Il pensiero dell'immensa responsabilità che noi assumiamo in questa deliberazione, mi commuove, o colleghi, profondamente. Una convinzione sentita nella mia coscienza poteva solo farmi sorgere a questa tribuna per trattare il più grave argomento, il più grave problema, che sia dato ad un Popolo da molti secoli di risolvere. Io compio, o colleghi, io compio un grave dovere, ed è perciò che invoco da voi una benevola attenzione. Ma prima di procedere innanzi mi sia dato il considerare la natura del mandato, del quale il Popolo ci ha voluto investire: questo mandato, o Signori, è il più largo, il più illimitato per costituire lo Stato Romano non solo, ma anche per salvare la Nazione, per costituire l'Italia, questa Italia che è lo scopo dei desiderii di tutti, e che pure abbiamo afflitta tante volte colle nostre interne divisioni. Riconosco ora che l'autonomia di questo Stato è autonomia artificiale: l'autonomia vera della Nazione è nella Nazione intera, non in una provincia sola; perciò costituendo lo Stato noi dobbiamo sopra a tutto riguardare che questo Stato non potrà vivere florido, non potrà servire al ben essere della Nazione, alla redenzione della Nazione, se non vive della vita della Nazione. Allorché quando l'altro giorno noi entravamo in questo sacro recinto, e che io vedeva quella bandiera velata di nero, la quale mi ricordava il martirio Lombardo; io non potevo fare a meno di non esser compreso da un religioso sentimento, il quale mi gridava indipendenza essere il primo bisogno della Nazione, e prima l'indipendenza anche della libertà. E di fatti finchè l'austriaco tiranneggia le contrade Lombarde, qual potrebbe mai essere la nostra libertà? Ci troveremo mai sempre esposti ad ogni ludibrio, ad ogni invasione dello straniero. Principale, principalissima delle nostre cure dev'esser quella di render l'Italia libera da questo servaggio. Ora, o Signori, la politica non ha base soltanto dai principii assoluti, non

ha base soltanto dalle teorie astratte; anzi mentre la politica si regola col lume degli eterni principii, mentre si volge ad un normale, deve avere modificazione dai fatti; dai fatti ne quali consiste la politica pratica. Questi fatti conviene considerarli quali sono nella loro natura complessa, non quali l'animo generoso volesse che fossero. E così, Signori, la questione che oggi trattiamo, la proposizione che qui ci viene sottoposta e che intende alla decadenza di diritto e di fatto del Governo temporale dei Papi, non è più questione di diritto per noi. Il diritto, o Signori, voi lo riconosceste ieri allorché da questa tribuna voi diceste che pel mandato popolare voi avevate riassunto in Voi stessi tutti i poteri sovrani. Sul passato, o Signori, voi avete dunque deciso, e si tratta ora dell'avvenire. E non è questione se questa dichiarazione di decadenza in quanto all'avvenire esce dal vostro diritto, perchè è intero, ma se questa dichiarazione possa o agevolare, o allontanare la totale redenzione d'Italia; se questa dichiarazione possa nei fatti già troppo complessi, ai quali soggiacciamo, portare nuove complicazioni; o ritardare l'ora della liberazione Lombarda. Parrebbe inutile, o Signori, il narrare qui il ricordare gli antichi gravami contro il governo temporale dei Papi; sarebbe inutile dimostrare l'incompatibilità del governo sacerdotale colla libertà dei popoli. Egli è certo, o Signori, che in altri tempi non molto da noi lontani, poteva forse un Pontefice anche in virtù del potere teocratico, colla grandezza delle vedute, spargere immensi benefici di civiltà sui popoli governati, poteva dico, un Pontefice ispirato dai principii eterni del Vangelo « fraternità, ed uguaglianza » e dalla idea complessiva e sintetica del Cattolicesimo salvare il mondo dalle procelle, e dire alla democrazia: sii temperante, ai principii siate giusti. Ma dopo febbraio, dopo la rivoluzione di Francia, questa incompatibilità divenne più sensibile, più grave, perchè il diritto di sovranità che sino allora risiedeva di fatto nei principii fu riconosciuto nelle Nazioni. Da quel giorno, Signori, fu assai più difficile: assai più difficile l'antico connubio delle due potestà. Ma il governo temporale dei Papi per essere incompatibile col bene dei popoli comprende molti principii che conviene distinguere; comprende l'autorità sacerdotale, comprende l'autorità di diritto divino; comprende il principato civile. Ora l'incompatibilità del governo temporale discende soprattutto da quei due primi principii; che per quanto la curia romana abbia preteso non sono, o Signori, essenziali al papato.

Ora, o Signori, mentre noi dobbiamo decretare questa incompatibilità del governo teocratico dei Pontefici conviene ben distinguere e porre in faccia al mondo la base di questa impossibilità, fondandola sopra quelle ragioni che sono assolutamente vere: ora in tutto ciò che è contrario alla Sovranità Nazionale, sta l'incompatibilità dei due poteri. E mentre il decreto di ieri provide al passato e alla questione di diritto, il decreto che oggi vi si domanda deve provvedere alla questione di fatto, all'avvenire, dichiarando a quali basi il papato sia per sempre impossibile. Io vi propongo, o Signori, perciò che l'Assemblea Nazionale dichiari per sempre impossibile il governo papale ed ogni altro governo quando non riconosca la base e l'origine della propria autorità nel voto espresso della Sovranità Nazionale (interrotto da alcuni rumori dalle tribune).

Signori, io vi propongo nel restante dell'ordinamento politico dello Stato di rimettervi in tutto alla Costituente Italiana. Così, o Signori, voi rendete con voi solida l'Italia delle grandi determinazioni che sieno rese necessarie, e non resteremo isolati e soli in tanto conflitto, nel quale mal potreste sostenere l'urto d'Europa se non vi appoggiate, almeno all'Italia, all'Italia che deve essere con noi in ogni nostra determinazione. Ciò non facendo, o Signori, correrete due pericoli: il primo di far intervenire anche una volta l'Europa nei nostri interessi, e di rendervi colpevoli di quella colpa di cui furono i Pontefici accusati, l'altro di gettare forse nuovi semi di divisione negli stati Italiani e tra i popoli italiani al momento di ricominciare una guerra che pur deve servire alla redenzione della nazione. E qui non conviene dissimularlo, o Signori, la questione del Papato è questione che interessa tutta l'Europa Cattolica. Io comprendo, Signori che nessuna nazione al mondo ha dritto di direi « voi che possedete il Papa, come Principe, voi dovete essere una nazione d'isoti »... Ma pur troppo è vero che anche i principii fondamentali riconosciuti dalle nazioni sono violati dalle medesime a danno altrui, e quando gli interessi loro sono attaccati i governi e le nazioni transigono ancora; e quante volte noi miseramente l'abbiamo provato! E affermo di nuovo che il portare l'azione dell'Europa in Italia, il portarla nello stato Romano per opera nostra, o Signori, senza assicurarci il concorso dell'Italia stessa, sarebbe forse rinnovare quella colpa che per tanto tempo abbiamo, e giustamente, attribuita al Papato. Un altro grave pericolo egli è quello, o Signori, che se volete dichiarata oggi assoluta e pura la

ormai organizzato ed i due seguenti indirizzi fanno chiaramente vedere come la truppa sia riconoscente alle fatiche di sì illustre cittadino.

ORVIETO 10 febbrajo

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Oggi alle 12 meridiane fu proclamata dalla ringhiera del Comune la *Repubblica Romana*. Il Magistrato, la Civica i Carabinieri e una folla immensa di popolo giubilante udiva dalle labbra dell'ottimo Preside Pietro Ricci la solenne parola. Il Corso è parato a festa. Sventola la bandiera tricolore sormontata dal berretto frigio, lavoro di una gentile Piemontese. Così gl'italiani di tutta la penisola si abbracciano e si congiungono in fraterno tripudio. Per questa sera si va apparecchiando un pubblico Ballo sulla piazza maggiore. Al teatro vi sarà grande luminaria, e canto d'inno nazionale.

Orvieto così smentisce la perfidia di pochi i quali spingendo questo buon popolo all'anarchia tentavano vituperarlo in faccia allo Stato e all'Italia. Viva la Repubblica!

FERRARA 9 febbrajo

La città si è rimessa in calma. — Ieri ed oggi i croati sono sortiti di Fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospedale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrando senza scirne più in tutta la giornata. La lezione di l'altro ieri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

(Gazz. di Ferrara)

NAPOLI 8 febbrajo

Corre voce che ieri verso il mezzo giorno un frate misterioso è giunto in Napoli per via di mare col battello a vapore il *Lombardo*. Immediatamente la Nunziatura si è data gran cura di procurargli una partenza, e diffatti senza menomo indugio si è indirizzato a Gaeta per la strada ferrata di Capua.

Si dice che trovasi attualmente in Napoli il celebre *Nardoni* di Roma, quello stesso che fu messo sotto giudizio e ricevuto tanto ansiosamente nei primordii di Pio IX.

Si ha pure notizia che Monsignor Badia delegato della vicina provincia di Frosinone, dopo aver raccolto una buona somma di danaro passatogli dalla Nunziatura ha lasciato Napoli, e si osserva che spesso egli ripete i suoi viaggi da questa Capitale al confine. Il denaro pagatogli si ha ragione di credere che derivi dalla somma di alcune migliaia di franchi venute da oblazioni della Francia e disponibili presso il Banco Rotschild.

(Il Secolo)

9 febbrajo

Nelle Sale della Suprema Corte di Giustizia dibattevasi stamane la causa in ricorso del giornale *L'Indipendente*, e ne propugnavano i diritti gli egregi signori Cavaliere P. S. Mancini e Avv. G. De Filippo: nobile, piena, eloquente era la loro parola, cui infervoravano ad un tempo nerbo di lucidi argomenti e vindice zelo cittadino. Dal seggio del Pubblico Ministero loro avversario sorvegliava il Procuratore Generale Agresti, le cui preponderanti conclusioni provocavano il finale esito del giudizio, in forza del quale si è pronunziato il rigetto del ricorso e la conferma della condanna degli imputati.

Il pubblico criterio e l'opinione dell'universale sorgeranno tribunale inappellabile fra i giudici e giudicati.

— Si ha notizia che Monsignor Sarvelli nativo di Corsica già governatore di varie provincie, e da ultimo governatore di Roma, incaricato della polizia generale dello Stato, essendo subentrato a Monsignor Grassellini siciliano, abbia avuto una commissione premurosa al confine del Regno, a cui si è negli scorsi giorni diretto. Le molte conoscenze individuali che egli ha nello Stato Romano, l'influenza che vi ha esercitato e la sua compiuta abilità nel maneggio degli affari più intricati e difficili, fanno credere che col suo mezzo si voglia organizzare e dirigere una qualche efficace operazione politica.

— Oggi nelle ore pomeridiane un improvviso subbuglio ha agitata tutta Toledo, occasionato da una rissa fra militari e popolani. Noi ci asteniamo dall'additarne il preciso motivo, perocchè la recente commozione e la varia versione ne vietano la posata assertiva: sol riferiamo correre fondata voce di alcuni morti e feriti.

(Dal Secolo)

FIRENZE 11 febbrajo

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che mentre la Toscana deve prepararsi a combattere per la guerra dell'Indipendenza con ardimento pari alla importanza della impresa, non deve essere colta alla sprovvista per respingere qualunque

invasione straniera che venisse tentata sul Territorio toscano;

Considerando che è di necessità lo attivare al più presto energici mezzi di difesa;

Considerando che non l'individuo, ma la Nazione deve sopportare le spese della difesa della patria;

Ha decretato e decreta:

1. È istituita una commissione militare per la difesa della Toscana, composta dei Cittadini

Generale Domenico D'Apice
Maggiore Celeste Mirandoli
Ingegnere Rodolfo Castinelli
Ingegnere Angiolo Caprilli
Ingegnere Cominazzi
Ingegnere Giovanni Morandini
Maurizio Quadrio Segretario

2. È data facoltà alla Commissione di aggregarsi quegli individui che crederà più opportuni.

3. Attiverà essa tutti i mezzi, e darà tutti gli opportuni provvedimenti perchè il Territorio toscano sia posto in istato di difesa contro qualunque invasione straniera. Nessuno potrà opporsi alla esecuzione degli ordini emanati dalla Commissione militare.

4. La occupazione del terreno che fosse ordinata dalla Commissione militare per opera di difesa, è considerata occupazione per utilità pubblica cosicchè i proprietari del terreno, ed i danneggiati saranno indennizzati dall'Erario toscano.

5. È autorizzata la Commissione militare ad assumere il personale occorrente, ed a valersi degli Impiegati dello Stato la cooperazione dei quali fosse necessaria nei lavori da essa prescritti.

6. L'Ingegnere Rodolfo Castinelli ha la speciale incombenza di provvedere alla difesa degli Appennini di Lunigiana e di Garfagnana.

7. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione della presente Legge.

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio, li 10 febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI

Presidente di settimana del governo provvisorio Toscano
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA

TORINO 8 febbrajo

Il nuovo ministro della guerra è nominato, ed è il sig. Generale Chiodo Comandante del Genio Militare e Senatore. (Risorgim.)

VENEZIA 7 febbrajo

Questa mattina col vapore sardo il Goito arrivò in Venezia il generale Olivero, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarii veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii.

(Gazz. di Venezia)

Inghilterra

Ecco il discorso della Corona.

Milordi e Signori.

Essendo giunto il tempo in cui, secondo l'uso, vogliansi riprendere gli affari del Parlamento, io vi ho convocati perchè diate opera agli importanti vostri ufficii. È di mia soddisfazione il poter annunciare che tanto nel nord, quanto nel sud dell'Europa le parti contendenti hanno aderito ad un armistizio, allorchè si possa trattare delle condizioni della pace. Le ostilità scoppiate nell'isola di Sicilia erano accompagnate da circostanze tanto ributtanti, che gli ammiragli inglese e francese, per ragioni di umanità, furono indotti ad interporre come mediatori ed a por freno all'ulteriore effusione del sangue. Io ho approfittato del tempo conseguito in tal modo, per proporre, d'accordo colla Francia, al Re di Napoli un componimento, che era diretto a produrre un permanente componimento della quistione della Sicilia. Le trattative su questo affare sono ancora pendenti. Dacchè ho proposto i miei buoni ufficii alle diverse potenze belligeranti, fu mai sempre scopo de' miei vivi sforzi quello di prevenire l'estensione de' danni di una guerra e di porre le basi di una durevole ed onorevole pace. È sempre mio costante desiderio il conservare le

più pacifiche relazioni con tutti gli Stati esteri. Subito che gli interessi del pubblico servizio me lo permetteranno, io darò ordine che i documenti che si riferiscono a queste negoziazioni vi siano sottoposti.

Una terribile rivoluzione è scoppiata nel Pendschab, ed il governatore generale delle Indie, per conservar la pace nel paese, fu obbligato a radunare un' imponente forza militare, la quale ora ha incominciato le operazioni contro gli insorgenti. Tuttavia da questi disordini non fu turbata la quiete nell'India Britannica.

Io raccomando di nuovo alla vostra attenzione le limitazioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se voi troverete che queste leggi sono tutte od in parte inutili alla conservazione della nostra potenza in mare, riterrete certamente bene di revocare o cangiare le loro disposizioni in quanto imbarazzano il commercio o l'industria.

Miei Signori della Camera dei Comuni, io ho ordinato che siavi presentato il budget per il servizio dell'anno; nel redigerlo si ebbe il massimo riguardo ad introdurre saggi risparmi. L'attuale condizione degli affari mi ha messo in situazione di fare grandi riduzioni in paragone del budget del p. p. anno.

Miei lordi e miei signori, io vedo con piacere che questa parte del Regno-unito, frammezzo le turbolenze che hanno agitato tanti paesi d'Europa, sia rimasta tranquilla. La rivoluzione nell'Irlanda non si rinnovò, ma esiste tuttora uno spirito di antipatia, e con grande mio rammarico sono costretto di dimandarvi la proroga per un tempo determinato di que' poteri, che nell'ultima sessione avete creduto necessari per la conservazione della pubblica sicurezza.

Mi è sommamente grato il dichiarare che il commercio si è sollevato da quei colpi che ebbi a lamentare al principio dell'ultima sessione. La condizione de' distretti manifatturieri è parimenti più consolante che non sia stata da gran tempo. Mi è pure piacevole l'annunciare che lo stato delle entrate è sempre in continuo aumento; mi duole però che un nuovo difetto della produzione delle patate abbia prodotto grave penuria in alcuni luoghi dell'Irlanda:

« L'azione delle leggi per il sollievo de' poveri nell'Irlanda formerà speciale oggetto del vostro esame, e tutte le misure, mercè le quali queste leggi potranno essere modificate in modo benefico e potrà essere migliorata la condizione del popolo, riceveranno la mia cordiale approvazione.

Con orgoglio e con gratitudine io ammiro lo spirito leale del mio popolo, e la devozione alle nostre istituzioni, che le hanno animato in un tempo in cui il commercio si trovava in difficili circostanze, mancava il cibo e scoppiavano politiche rivoluzioni. Io confido nella protezione dell'Onnipotente, che favorirà il continuo nostro progresso, e spero che mi presenterete il vostro appoggio nel conservare l'edificio costituzionale, che è eretto sul fondamento della libertà e della giustizia.

Germania

MONACO 4 febbrajo

L'incaricato di affari austriaco presso il nostro Governo, barone di Brenner, è partito per Olmutz da dove andrà con una stabile missione nell'Alta Italia. (G. delle Poste)

BERLINO 28 gennajo

Il governo ha indirizzato a tutti i suoi ambasciatori accreditati presso i gabinetti alemanni una circolare la quale termina con questo paragrafo:

« Io vi posso dichiarare che S. M. il re ed il suo governo non sono d'avviso che la creazione d'una nuova dignità imperiale sia necessaria per raggiungere un'unità tedesca reale e larga, e che noi temiamo al contrario, che ostinandosi in questa forma si rincontrino degli ostacoli insormontabili onde arrivare al vero scopo dell'unità.

« Bisogna dunque trovare un'altra forma, colla quale, senza sacrificare un punto essenziale, si potrà soddisfare alla domanda da urgente e giusta che fa il popolo tedesco, cioè d'una vera unità.—Firm. Bulow. (Monit. Prus.)

PRAGA 29 gennajo

È giunto, dicesi, ieri mattina da Olmutz un corriere, che è stato inviato dal maresciallo Radetzky per chiedere un rinforzo di 80,000. Immediatamente dopo l'arrivo di questo corriere si è tenuto un consiglio di ministri presieduto dall'Imperatore. Si è deciso di invitare il principe Windischgrätz ed il bano Jellachich a rendersi in Olmutz per assistere ad una conferenza, che avrebbe luogo il 3 febbrajo. (Journal Franc. de Francfort.)

NARCISO PIERATTINI Responsabile